

DIRITTI UMANI NEGATI

Sull'Espresso oggi in edicola l'anticipazione del rapporto della ong Reprive sui dimenticati del campo di detenzione

Iniziato processo allo stratega dell'11 settembre Khalid Sheikh Mohammed rifiuta i legali Usa «La mia difesa è Allah, voglio essere un martire»

Gli «italian resident» nelle gabbie di Guantanamo

Immigrati in Italia per anni, non sono mai stati processati
Scagionati, restano in cella perché nessun Paese li vuole

di Marina Mastroluca

NESSUN PROCESSO, tra testimonianze anonime e dichiarazioni nessuna accusa precisa. Dossier raccolti testorte. È in questa terra di nessuno giuridica che è Guantanamo che da anni si trascina l'esistenza di 12 cosiddetti «italian residents», emigrati che

hanno vissuto a lungo in Italia e che sono finiti nelle gabbie della base cubana come sospetti terroristi sull'onda dell'11 settembre. La metà di loro potrebbe andarsene, ora che persino le autorità militari statunitensi li hanno definiti «idonei al rilascio» senza che si sia nemmeno mai arrivati all'ombra di un processo. Ma nessun Paese si è fatto

avanti per riprenderseli. Tunisini, marocchini, egiziani, la storia degli «italian residents» è un capitolo del rapporto che Reprive, un'organizzazione per la difesa dei diritti umani, dedica ai dimenticati di Guantanamo, quella prigione che tanto Barack Obama che John McCain vorrebbero chiudere come una vergogna nazionale. Il rapporto, che chiama in causa l'Italia come complice quanto meno per aver consentito il sorvolo del nostro spazio aereo dai famigerati voli Cia, è stato anticipato dall'Espresso oggi in edicola con frammenti dei colloqui che finalmente - dopo anni

di detenzione - i 12 «italian residents» hanno potuto avere con una giovane avvocatessa di Reprive, Cori Crider.

Un barbiere, un pescatore, un cameriere, un muratore. Qualcuno arrestato fuori dall'Italia - Pakistan - qualcun altro chissà, in ogni caso finiti nel buco nero di Guantanamo. I funzionari della Digos che li hanno interrogati nella base cubana nel 2002, per sondare il rischio di attentati in Italia, si sarebbero persino stupiti di trovarsi di fronte anche immigrati mai neppure sospettati di amicizie pericolose. Abel Ben Mabrouk, faceva il barbiere a Milano fino al 2001 e tutti lo conoscevano come lavoratore senza tanti grilli per la testa.

Prima la Digos a Guantanamo, poi i carabinieri del Ros. «Colloqui investigativi», così si chiamano. Ma almeno due detenuti hanno raccontato anche di interrogatori eseguiti «per tre volte da agenti italiani dell'intelligence», circostanza sempre

smentita dai nostri servizi. «Mi interrogarono quando arrivò qui il mio amico Lofti Ben Ali. Dicevano: ti abbiamo portato qui anche noi, non soltanto gli americani», ha detto un detenuto. Lofti è stato trasferito a Guantanamo nel febbraio 2003, pochi giorni prima del sequestro a Milano di Abu Omar. Spariti nel nulla, qualcuno lasciando parenti in Italia. Anche i sei giudicati non pericolosi in assenza di un Paese dove tornare restano chiusi in celle di massima sicurezza, due metri per cinque, una piccola finestra. A Lofti Ben Ali è toccata invece una cella d'acciaio senza finestre, con il neon acceso giorno e notte.

Per Reprive molti sono vittime dei servizi segreti pachistani: arrestati per la strada e venduti alla Cia per intascare le taglie promesse nel tragico imbarazzo del dopo 11 settembre, quando l'America scoprì che la sua intelligence non sapeva più nulla e i suoi servizi cominciarono a cer-



Foto Ansa

care a tentoni, pescando nel mucchio. E torturando sistematicamente per carpire informazioni. Waterboarding, annegamento simulato. Una pratica consueta, riconosciuta come frequente negli interrogatori della Cia. È stata usata anche con Khalid Sheikh Mohammed, stratega per sua esplicita rivendicazione degli attacchi dell'11 settembre, il più alto in grado tra i terroristi legati ad Al Qaeda detenuti nelle carceri Usa. Ieri, nella base di Guantanamo, è cominciato il processo che lo vede accusato di cospirazione, terrori-

simo e di 2973 omicidi per ogni persona uccisa alle Torri gemelle, insieme ad altri quattro imputati. Nessun vero processo è stato finora celebrato a Guantanamo a sette anni dall'apertura del campo di detenzione e ci sono forti dubbi sulla legittimità dell'intera struttura giudiziaria militare. Entro la fine del mese è atteso un verdetto della Corte suprema. Khalid Sheikh Mohammed ha rifiutato i legali Usa, cantando lodi ad Allah. E a chi gli spiegava che rischia la condanna a morte ha risposto: «È quello che voglio, essere un martire».

AIR FORCE USA

Troppi errori e divergenze Via i vertici

WASHINGTON I vertici civili e militari dell'aeronautica americana hanno rassegnato in blocco le dimissioni, su richiesta del segretario alla Difesa Robert Gates. A lasciare sono stati il capo di stato maggiore dell'Air Force, generale Michael Moseley, e il sottosegretario per l'Air Force Michael Wynne.

L'aviazione militare Usa era stata al centro di alcuni imbarazzanti incidenti compreso il volo per errore di sei bombe atomiche sul territorio americano nell'agosto 2007 e l'invio a Taiwan di quattro detonatori nucleari (sempre per errore) al posto di più innocue parti di ricambio nel 2006 - incidente ammesso dal Pentagono solo nel marzo scorso suscitando grande preoccupazione. Gates ha avviato un'inchiesta, conclusa a maggio, che ha coinvolto tanto la Marina quanto l'Air Force ed è risultata piuttosto critica nei confronti delle forze aeree.

L'Air Force Times ha notato però la coincidenza delle dimissioni con più recenti divergenze tra i vertici militari e l'Amministrazione Usa, sull'utilizzo delle forze aeree in aree di crisi come l'Iraq e l'Afghanistan. Il segretario alla Difesa Gates aveva sollecitato tra l'altro l'incremento dell'uso di droni.

DISTRUGGERE

LA CAMORRA

Liberare la vita

Manifestazione del Governo Ombra con

Walter Veltroni

Sabato 7 giugno, ore 16.30
Piazza del Mercato, Casal di Principe (Caserta)

In caso di maltempo la manifestazione si terrà presso il Cinema Faro, Corso Umberto

www.partitodemocratico.it
www.democratica.tv

